

«ALLA VITTIMA PASQUALE»

Il canto della sequenza pasquale

La strofa di esordio della sequenza di Pasqua ci invita: *Alla vittima pasquale s'innalzi oggi il sacrificio di lode*. Cosa significa veramente per noi, e per noi oggi questo invito? L'espressione usata da Wippo di Borgogna (995?-1048?), al quale è attribuita la paternità di questa sequenza, è tanto forte quanto inusuale: *Victimæ paschali laudes immolent (!) christiani*. Immolare! È insolita questa espressione riferita alla lode. Innalziamo lodi sì, ma nel senso di immolare, sacrificare, offrire in sacrificio. Il verbo «immolare» indirizza i nostri sguardi e i nostri cuori in modo immediato a Cristo, Agnello immolato:

Alleluia! Cristo nostra Pasqua è stato immolato, cantiamo acclamando al Vangelo. Che la sequenza trovi collocazione prima dell'*Alleluja*, come è oggi, o dopo l'*Alleluja* – com'era in origine¹ – il rapporto con l'acclamazione al Vangelo resta fondamentale. L'*Alleluja* che risuona la domenica di Risur-

rezione alla messa del giorno da antica tradizione attinge il versetto dalla prima lettera ai Corinzi (cfr. 1 Cor 5,7): *Cristo nostra Pasqua è stato immolato. Facciamo festa nel Signore*.

Quale contrasto: la nostra festa e la nostra gioia nascono da un sacrificio. Non possiamo fare festa, non possiamo fare Pasqua senza l'Agnello immolato. Egli è la Vittima pasquale. Le prime due parole della sequenza (*Victimæ paschali*) ci ricordano l'unità del mistero di Cristo morto, sepolto e risorto. *Redemptor orbis Immolatus vicerit*, abbiamo cantato all'adorazione della Croce il Venerdì santo. E nel mattino della Risurrezione all'*Alleluja* cantiamo che *Cristo nostra Pasqua è stato immolato*. Immoliamo lodi allora alla Vittima pasquale: «*Vittima*» – (perché nel suo sangue contempliamo la nostra Redenzione e riconciliazione al Padre) «*pasquale*» – (perché morendo ha distrutto la morte e nella Risurrezione ha donato a noi la vita).

¹ Ricordiamo che le prime sequenze nascono dalla sillabazione del melisma dell'ultima vocale dell'*Alleluja*, come dilatazione dello *jubilus*

1. **Victimæ paschali laudes / im-
molent christiani.**
- 2a. **Agnus redemit oves: / Chris-
tus innocens Patri / reconcil-
iavit peccatores.**
- 2b. **Mors et Vita duello / conflixe-
re mirando: / dux vitæ mor-
tuus, regnat vivus.**

Dopo la strofa di esordio, la sequen-za si sviluppa in una serie di quattro coppie di strofe (*copulæ*), caratteriz-zata ognuna da una propria melo-dia. La prima *copula* approfondisce il duplice tema della Pasqua come Ren-denzione-Riconciliazione (*L'Agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori al Pa-dre*) e Risurrezione-Nuova creazione (*Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa*). Lo straordinario affresco della lotta tra Morte e Vita non solo fa emerge-re la grandezza del Trionfatore, ma il fatto che egli ha lottato... per noi: questo conflitto è per noi uomini, per la nostra vita, per la nostra salvezza e riconciliazione. Qui davvero si gio-cca il senso più profondo del nostro vivere e del nostro morire. *Uniamo-
ci nell'adorazione di questa morte
che ci porta la vita, / perché l'amore
è più potente della morte* (Giovanni Paolo II, cfr. Ct 8,6). Da un affresco a un altro, dal grandioso scenario del combattimento tra Morte e Vita ci ritroviamo nell'intimità del giardino del sepolcro, il giardino delle nozze

profetizzato nel Cantico dei Cantici, all'alba luminosa del nuovo giorno:

- 3a. **Dic nobis, Maria, / quid vidisti
in via?**
- 3b. **Sepulcrum Christi viventis, /
et gloriam vidi resurgentis,**
- 4a. **Angelicos testes, / sudarium
et vestes.**
- 4b. **Surrexit Christus spes mea: /
præcedet suos in Galilæam.**

Al cuore del componimento un pic-colo dramma dialogico: alla doman-da dei discepoli (*Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?*) segue la ri-sposta di Maria Maddalena, prima testimone e apostola della Risurre-zione. *Vidi!* Maria ha visto! La sua è una testimonianza diretta, perso-nale, vera. Nelle sue parole i segni e le prove su cui si fonda la testimo-nianza: il sepolcro vuoto e l'appari-zione del risorto (*la tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti*). Sullo sfondo trovia-mo il racconto di Giovanni (Gv 20,1-2.11-18) con l'inserzione di alcuni particolari attinti dai sinottici. L'ulti-mo verso suggella la testimonianza e l'apostolato di Maria (*Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilea*) e insieme fa da ponte con la *copula* di conclusione.

- 5a. **[Credendum est magis soli
Mariæ veraci / quam Judæor-
um turbæ fallaci.]**



5b. **Scimus Christum surrexisse a mortuis vere: / Tu nobis, victor Rex, miserere.**

Nel Messale di Pio V, e così fino ad oggi, la prima strofa di quest'ultima *copula* è omessa, per rispetto ai fratelli ebrei: *Si deve credere di più al sole verace di Maria, piuttosto che alla folla ingannatrice dei Giudei*. Il testo si basa su quanto riferisce il Vangelo di Matteo (Mt 28,11-15), di come i sommi sacerdoti pagarono i soldati perché testimoniassero il falso dicendo che il cadavere di Gesù era stato trafugato di notte: *così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi*. Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede (cfr. 1 Cor 15). Ma noi... *sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto!* Dopo questa ferma professione di fede la sequenza termina con una chiusa eucologica: *Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi*.

Si innalzi «oggi» il sacrificio di lode.

Come innalzare-immolare oggi questo canto? Perché – ricordiamolo – la sequenza è un canto! Attraverso la bellezza della poesia e del canto veniamo formati a una precisa catechesi sulla fede nella Risurrezione, veniamo educati all'annuncio, e invitati a plasmare la nostra vita rinnovata in Cristo come lode vivente. Perché se Cristo è l'Immolato, comprendiamo allora e gustiamo che Cristo è la nostra lode! La nostra offerta non è più questione di olocausti: ab-

biamo un Agnello immolato fin dalla fondazione del mondo. *Che cosa renderò – allora – al Signore? Offrirò un sacrificio di lode* (*hostiam laudis*), (Sal 115, 17 cfr. Eb 13,15). E la lode perfetta è la nostra stessa vita, ricreata in Lui, riconciliata nell'unità del suo corpo glorioso.

La lezione italiana del Messale non conserva la struttura a *copulae*, ma offre una diversa articolazione a strofe che mantiene però integro il contenuto della preghiera con i suoi affreschi. Che oggi trovi collocazione – come abbiamo detto – prima e non dopo l'*Alleluia*, l'importante è mantenere il rapporto con l'*Alleluia* come dilatazione di una gioia che non può essere trattenuta. Una gioia che chiede di essere cantata, che chiede di farsi canto, preghiera, catechesi, annuncio, vita.

Davvero non possiamo allora accontentarci di una semplice lettura recitata. Sulla forma e sulla modalità di esecuzione come prima proposta e modello non possiamo prescindere dalla melodia gregoriana (offrendo un opportuno sussidio con una traduzione di servizio). Ma la storia ci ha insegnato a cercare nell'unità della tradizione anche strade sempre nuove, come la prassi di alternare la melodia gregoriana con strofe in polifonia. Qui, nella fantasia e nella creatività, si gioca la capacità di tener viva la tradizione sposandola con le esigenze del nostro oggi. Potranno

nascere allora melodie nuove, nate sulla lingua viva. Ma anche – e perché no – forme nelle quali la melodia gregoriana in latino si incontra con melodie nuove in italiano.

Nell'armonia di una regia che tenga conto dell'insieme della celebrazione, occorre partire da quella gioia – come abbiamo detto – che non può non farsi canto. Un canto che potrà essere affidato al solo coro mentre l'assemblea partecipa nell'ascolto fecondando nel proprio cuore il giubilo che esploderà nell'*Alleluja*. Ma il canto potrà anche realizzarsi in *alternatim*, dando vita a un dialogo tra parti affidate al coro e parti più

semplici affidate al popolo. Senza dimenticare di accogliere dalla tradizione anche il gusto per il dramma dialogico nell'affresco centrale. La mia mente va pensando ai ragazzi o ai giovani...

Celebrare la sequenza oggi deve tener viva la fantasia e la creatività dell'origine, con un intento di immediatezza e uno sguardo alla nostra gente, al popolo; con una forza catechetica e cherigmatica fondata sulla gioia pasquale che spinge a fare della nostra esistenza un sacrificio di lode in risposta all'amore di un Dio che per noi si è fatto... *Vittima pasquale*.

VICTIMÆ PASCHALI LAUDES

Sequenza – (Wippo di Borgogna prima metà XI sec)

ESORDIO

Titolo
e invito alla lode



1. Vi - cti - mæ pa - scha - li lau - des im - mo - lent Chri - sti - a - ni.

APPROFONDIMENTO TEOLOGICO

VICTIMÆ...


L'Agnello e la nostra
Redenzione



2a. A - gnus re - de - mit o - ves: Chri - stus in - no - cens Pa - tri
2b. Mors et vi - ta du - el - lo con - fli - xe - re mi - ran - do:

...PASCHALI

Morendo la Vita ha
sconfitto la Morte



re - con - ci - li - a - vit pec - ca - to - res.
dux vi - tæ mor - tu - us, re - gnat vi - vus.

PICCOLO DRAMMA DIALOGICO

Maria Maddalena
e i discepoli



3a. Dic no - bis Ma - ri - a, — quid vi - di - sti in vi - a?

3b. An - ge - li - cos tes - tes, — su - da - ri - um et ves - tes



Se - pul - crum Chri - sti vi - ven - tis, et glo - ri - am vi - di re - sur - gen - tis.
Sur - re - xit Chri - stus spes me - a, præ - ce - det su - os in Ga - li - læ - am.

PROFESSIONE DI FEDE – CHIUSA EUCOLOGICA

Professione di fede
Invocazione



4a. [Cre - den - dum est ma - gis so - li Ma - ri - æ ve - ra - ci

4b. Sei - mus Chri - stum sur - re - xis - se a mor - tu - is ve - re:



quam lu - dæ - o - rum tur - bæ fal - la - ci].

Tu no - bis, vi - ctor rex, mi - se - re - re.

«ALLA VITTIMA PASQUALE»
IL CANTO DELLA SEQUENZA PASQUALE